

Il cancello rotto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Anna Maria Fotino**

**IL CANCELLO ROTTO**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2022  
**Anna Maria Fotino**  
Tutti i diritti riservati

“...son quelli i canti che pensai ma che non scrissi  
Le parole d'amor che non ti dissi...”

Lorenzo Stecchetti



# **PARTE PRIMA**



# 1

Donna Matilda parlava col viso rivolto ai fornelli dove friggeva il piatto classico dei calabresi: peperoni e patate.

Il profumo si era sparso per tutta la casa perché lei non voleva chiudere le porte. «Mi sento prigioniera con le porte chiuse. Tanto voi dopo cena andate via e non lo sentite più e invece per me è come se voi foste ancora ragazzini intenti a intingere il pane nel sughetto dei peperoni. E poi sono i nostri odori, gli odori della Calabria. Se una terra non ha un odore è irriconoscibile... perché faccio tutta questa filosofia degli odori?» Mentre parlava donna Matilda cercava di spiegarsi quell'insistenza, ma era chiarissimo: Non aveva il coraggio di iniziare il discorso che si era preparata per Maria. La quale sapeva benissimo perché sua madre filosofava attorno alla padella dal profumo estivo: le voleva parlare della sua vita di ora.

La sua vita di ora. Una vita dolce e amara. Perché non era rimasta a Roma dopo la laurea? Chissà quale corso avrebbe preso la sua vita se non fosse tornata. Ma lei voleva tornare. Non solo per dovere nei confronti di quella madre tenera e severa, colta, e semplice come le donne del paese che andavano da lei in farmacia, quando ancora l'aveva, non solo per chiedere consigli sulle pomate e sui mal di testa che come

un'epidemia affliggeva la popolazione femminile del paese, ma anche per avere pareri sugli studi dei figli e, a volte, mettendosi la mano davanti alla bocca, a bassa voce le confidavano le violenze subite da mariti, padri, fratelli. Trovavano la pomata giusta per i lividi e il consiglio di "vendere cara la pelle" come la canzone di De Andrè di cui le donne del paese cantavano tutto, quando erano sole, tra un dolore fisico e uno mentale.

Però nella farmacia di donna Matilda andavano anche le signore impellicciate d'inverno anche con quindici gradi di temperatura e ben vestite d'estate, truccate e con lo stigma del benessere stampato in viso. Quelle non le chiedevano altro che aspirine garze e vitamine. Le altre cose, se era necessario, le andavano a comprare in città. A Reggio o a Catanzaro. Era un modo per non far sapere i fatti propri come si fa nelle famiglie bene. È incredibile come gli acquisti anche di medicine o di alimenti riescano a svelare la vita delle famiglie, anche quelle benestanti, anzi, soprattutto quelle, dato che capire la povertà è infinitamente più semplice. I dati sono scritti nelle persone, dal viso alle scarpe.

Ciononostante la farmacia prosperava. Era un'istituzione in quel paese. Era stata del bisnonno, del nonno, del padre e poi di donna Matilda, con un certo rammarico della famiglia che non vedeva bene una giovane donna gestire una farmacia. Ma non c'erano fratelli e quindi l'alternativa sarebbe stata venderla, cosa alla quale si era ribellata Matilda. La famiglia si era poi rassegnata quasi felicemente alla circostanza, considerata anche la professionalità che donna Matilda, allora solo Matildina, vi profondeva.

«Maria, sono preoccupata.» stava dicendo donna Matilda rivolta a sua figlia, ma guardando ai fornelli e continuando a rimestare il sugo di pomodoro che sarebbe servito per la pasta al forno con le polpettine.

«Ma perché, mamma, non è successo niente, Enzo è un po' depresso, se è questo che ti preoccupa.»

«Eh no, l'ho visto l'altra sera al mare come ti guardava. Sembrava volesse fulminarti, i suoi occhi mandavano lampi, non ti sei accorta?»

«Girati mamma, non possiamo parlare così.» Ma invece si gira lei verso la porta, sta entrando Corrado, suo fratello. E lei tace improvvisamente.

«Cosa stai cucinando, donna Matilda?» Corrado si avvicina ai fornelli abbracciando la madre da dietro. Lei si gira finalmente, gli occhi sono ancora burrascosi ma il viso sorride al figlio più giovane. «La pasta al forno e peperoni e patate.» gli dice aggiungendo un particolare inutile e guardandolo come si guarda un'immagine meravigliosa. Gli occhi chiari di suo figlio, quel viso regolare e serio, erano il suo orgoglio. Era bello Corrado, bello, intelligente e serio. La sua adorazione per lui suscitava le gelosie scherzose di Maria, ma anche di Marco, il figlio di Maria ed Enzo. «Nonna, ci sono anch'io.» protestava quando la donna rivolgeva troppe attenzioni a suo zio, che peraltro anche lui adorava.

Era stato il suo istruttore nei campetti di calcio, il suo ripetitore di latino al ginnasio, il suo accompagnatore d'estate sulla grande barca del nonno. Era un insegnante di liceo, amava naturalmente i giovani, ci sapeva fare e loro ricambiavano. A volte gli sembrava di amarlo più di quanto amasse suo padre, taciturno, fragile, poco espansivo. Sempre preso dai problemi

della sua vasta campagna presso la quale passava la maggior parte del suo tempo.

«Di cosa parlavate?» Corrado si era allontanato dai fornelli e dalla mamma. Stava pensando che in casa di sua madre c'era un'atmosfera grigia, non serena come prima che Enzo, suo cognato, cambiasse in peggio il proprio già greve, umore.

«Niente,» dice Maria impedendo alla madre di rispondere «mamma è preoccupata per Enzo.»

Donna Matilda si gira. Il viso è tranquillo, ma gli occhi sono bellicosi, come quando non vorrebbe trattenersi dal dire qualcosa ma non vuole turbare l'atmosfera di casa. Stavolta non resiste. «Maria, io sono preoccupata per te, per come stai conducendo le tue cose in questo periodo. Che ne sai di quello che può succedere...» «Mamma, ma che deve succedere. Enzo guarirà e io gli dirò tutto...ho già provato, ma non mi ha ascoltata. Forse non voleva parlarne in quel momento, ma ci riproverò, te lo assicuro.»

«La fai facile tu, con quella famiglia...»

«Quella famiglia... quella famiglia non mi ha mai amata e io me ne sono fatta una ragione. In fondo, ti ricordi come mi hanno accolto? Facevano uno sforzo a essere gentili... ho visto mille volte come sua mamma mi scrutava dalla testa ai piedi, giudicando come ero vestita, come mi truccavo... si vedeva dalla smorfia velata dal sorriso che non le piacevo. Avrebbe preferito che il figlio s'invaghisse di Lucia che non era andata all'università e si occupava della casa, del padre, del fratello. Mi ricordo le sue parole quando, come per caso, parlava di Lucia: "Quelle sì che sono donne perbene..." e sospirava quando le si presentava l'occasione di parlarne. Forse farei loro un favore.... Piuttosto tu. Mi stai giudicando?» E si era morsa le